



Ovidio Biffi*

dati in dote

(a un giornalismo di ricerca)

Un giorno un giornalista chiese a Papa Giovanni XXIII: "Santità, quanta gente lavora in Vaticano?". Il papa esitò un attimo, poi con uno dei suoi radiosi sorrisi rispose: "Circa la metà".

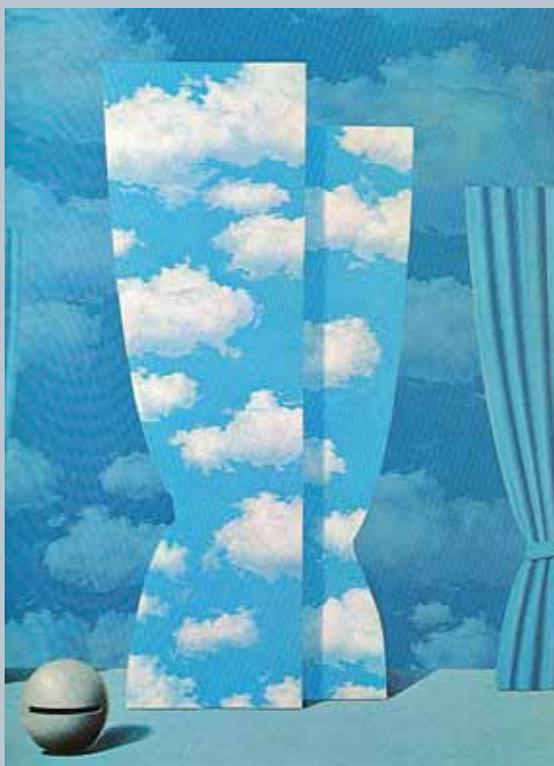
Una delle prime immagini della nostra infanzia felice è quella di nonno Mederico che entra in casa e sul cappello ha uno o due mazzetti di fragoline di bosco. Le faceva titillare, infilare com'erano nel nastro che avvolgeva l'inizio dell'ala del cappello, per richiamare la nostra attenzione e accendere la nostra golosità. È da questa immagine che vogliamo far

partire un discorso destinato a essere ospitato da una rivista di Statistica. Ci serve però un'ulteriore precisazione: quelle fragoline non ci tornano in mente solo ora, per impreziosire o rendere originale l'incipit; al contrario, ci capita di vederle sovente, quando davanti ad un resoconto statistico, o anche a una semplice tabella, riusciamo a trovare un indizio, un collegamento o un argomento per un articolo oppure per un intervento di qualche nostro collaboratore. Insomma: questo preambolo, fatto di rievocazioni in bilico fra nostalgia e tempi andati, serve per una schietta affermazione di riconoscenza e di gratitu-

dine verso la rivista *dati* e verso chi la dirige: quasi ogni numero, vuoi per singoli argomenti, vuoi per proiezioni, indicatori o componenti statistiche, ci ricorda le fragoline di nonno Mederico che per noi tornano a titillare e funzionano come campanello di contentezza. Occorre aggiungere che la gioia che noi proviamo in quei momenti, davanti a certe "fragoline" statistiche che ci vengono regalate dalla rivista *dati*, dalla *Vie économique* o dall'*Economist*, è sempre la stessa di quasi sessant'anni fa?

Da Legobbe a Biucchi...

Lasciamo ora il cappello del nonno e occupiamoci piuttosto di cervelli, di chi ha contribuito a farci capire l'utilità della Statistica, cioè di quella scienza che solitamente viene confusa con le "statistiche". Queste ultime sono solo elementi matematici, servono a nutrire la vera anima della Statistica, quella che consente a esperti e specialisti di avere le basi necessarie per ricerche e successive formalizzazioni matematiche (o empiriche) delle statistiche. Le "statistiche", quindi, sono un carburante che consente alla Statistica di "avviare" e di "alimentare" un potente strumento di indagine e di conoscenza di una realtà - e lo è anche la nostra - in continuo mutamento. Facile, davanti a questa elementare descrizione, intuire quale importante miniera sia la Statistica per il giornalismo. Facile anche evidenziare come tale importanza risulti utile per favorire un esercizio completo della Statistica, vale a dire consentirle di estendersi sino alla divul-



La peine perdue,
1962

* O.B. è stato direttore di *Azione* dal 1990 al 2006.

gazione delle ricerche e dei risultati non solo tramite la sua primaria fonte di informazione. Di conseguenza non è certo solo per caso se “attorno”, e spesso “con”, o addirittura “nella” statistica, da sempre gravitano e sono attive anche importanti personalità del giornalismo.

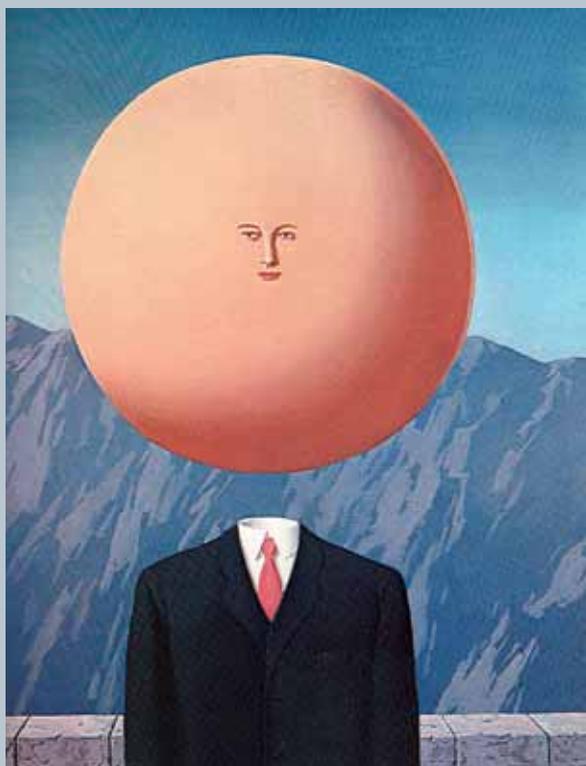
Limitandoci al nostro cantone possiamo ricordare, per averli conosciuti e per averli visti all’opera in questo campo comune fra giornalismo e scienza statistica (testimoni non solo della ricerca, ma anche della pianificazione economica), i nomi di Bruno Legobbe, di Basilio Biucchi, di Silvano Toppi; nomi che ci consentono di arrivare a quelli che oggi noi riteniamo un po’ come loro successori: gli Angelo Rossi, i Daniele Besomi, i Fabrizio Fazioli, i Marco Badan, autorevolissimi colleghi che operano in campo giornalistico cavalcando (per qualcuno è una tigre, per altri è un destriero...) anche la Statistica, oltre che la scienza economica. Questo per dire anche come un certo tipo di giornalismo - quello

ancora capace di privilegiare la ricerca e l’analisi per approdare a indagini, verifiche e/o denunce - sia ormai indissolubilmente legato, connaturato quasi, con la scienza e l’informazione della Statistica.

È una constatazione che sicuramente suona a vanto della rivista *dati*, nonché di tutti coloro che si occupano dei contenuti e si preoccupano della sua apparizione: essa è uno strumento di coinvolgimento dei media, quindi anche dell’opinione pubblica. Un ruolo non facile, soprattutto in Ticino, dove tutto quanto viene prodotto con l’ufficialità del cantone dovrebbe alla fine risultare asettico ed equidistante, se non proprio all’acqua di rose. Oltre alla serietà scientifica e alla costante attualità delle tematiche che *dati* presenta, crediamo sia proprio questa sua capacità a tenere costantemente la rotta giusta (e qui crediamo sia lecito un plauso al timoniere e ai suoi vogatori), a conferire autorevolezza alla rivista dell’Ufficio di statistica.

Perché l’Economist sì e noi invece...

Chiarita l’importanza dell’uso (anche giornalistico) della Statistica, imbocchiamo la dirittura finale del nostro intervento. Nessuno è in grado di stabilire l’evoluzione che la Statistica potrà avere nell’immediato futuro. Nuove tecnologie e le sterminate praterie dell’informatica aprono di sicuro nuovi e importanti sbocchi, tutti ancora da disegnare, da scoprire. Ma più che il futuro con la sua componente di ignoto è il presente a formulare interrogativi e a infondere preoccupazione. Quasi ogni settimana ci capita di incontrare dati o tabelle che su riviste o giornali stranieri confrontano il nostro Paese con il resto del mondo. Ebbene, indipendentemente da temi e contesto che le tabelle o i dati indicano, noi proviamo sovente un senso di disagio forte vedendo questi dati usati da giornalisti esteri, mentre da noi resta sempre difficile vederli presentati e spiegati. Intendiamoci: lacune e ritardi che una volta venivano denunciati, e che sovente anche l’OCSE ci rimproverava, oggi sono insiti quasi nell’operare dei giornalisti, quindi nella loro “non ricerca”, più che nel lavoro degli operatori statistici. Per questo ci sembra opportuno chiudere il nostro intervento perorando un uso più “quotidiano”, più sistematico della Statistica (e di riflesso favorire anche il ritorno a un giornalismo ancora capace di leggere la società e non solo di fotografarla in alcune delle sue componenti, sovente le meno... nobili). Questo spiega come mai negli ultimi anni l’unica collaborazione con la Statistica sfruttata e ampliata da tutti i media sia stata quella riguardante le previsioni meteorologiche. Chiediamoci allora: è più importante e utile conoscere il tempo che troveremo quando ci alziamo o fra due o tre giorni, oppure saper leggere la congiuntura o le problematiche socio-economiche che incontreremo fra qualche mese? E allora, altra domanda: non è forse il caso di studiare, di attivare una collaborazione maggiore, più programmata e più mirata, fra l’Ufficio di statistica e i nostri media? ■



L'art de vivre,
1967